

la Madonna

Rivista di Cultura Mariana (bimestrale) - Anno LII - N. 3 - 2005

POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. ABB. POST. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)- ART. 1 - COMMA 1- DCB - ROMA



la Madonna

ANNO LII - N. 3 - 2005

Rivista di cultura mariana (bimestrale)
Organo del Collegamento Nazionale Santuari
Fondata nel 1953

DIRETTORE:

Don Pasquale Silla

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo Sabatini

REDAZIONE:

*Alberto Rum, Lorenzo M. Vatti,
Daminelli Giuseppe, Cumertato Guido*

EDITRICE:

OPERA MADONNA DIVINO AMORE SECONDA S.R.L.
Via Ardeatina 1221, 00134 Roma
Tel. 06.713518

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 57 del 17/2/1987

Con approvazione ecclesiastica
€ 5,10 (IVA compresa)

le fai pure nel tuo sangue.
Consegni la memoria della
passione e della risurrezione
nel pane fatto tuo corpo,
nel vino, nostra bevanda,
tuo sangue versato.

Convito di gioia senza fine,
nutrimento di salvezza
senza prezzo!

Sacramento dei sacramenti,
cancelli il peccato
e illumini con i carismi,
induci al cammino nel Signore.
Eucaristia soave,
indicibile dolcezza dello spirito,
fontana della carità,
pasqua di Cristo
e nostra pasqua,
in te si compiono le profezie
e per te il Signore
rimane per sempre con noi.

Bianca Gaudiano

PROFUMO:

Lasciami nel corpo
il profumo del tuo corpo.
Apri una breccia d'amore
con il sangue di luce.
Sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto.
Dal recinto inviolabile
di comunione, espandi
aroma di pace.
Raccoglimi nelle
dolci mani del Padre,
nel movimento del tuo Spirito.

Bianca Gaudiano

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

Art. 1 Comma 1 - DCB - Roma

ABBONAMENTO:

Rivista "La Madonna" e adesione al
Collegamento Nazionale Santuari
€ 52,00 da versare sul c/c Postale n. 29561008
intestato a "LA MADONNA"

SEGRETERIA:

Collegamento Nazionale Santuari
presso il Santuario del Divino Amore
Via del Santuario, 10 - 00134 ROMA
tel. 06/713518 - Fax 06/71353304
www.santuariodivinoamore.it
E-mail: info@santuariodivinoamore.it
CNS www.santuari.it

STAMPA:

INTERSTAMPA s.r.l.

Via Barbana, 33 - 00142 Roma

Tel. 06/5403349 - Fax 06/54074182

www.interstampa.it - info@interstampa.it

Finito di stampare
nel mese di luglio 2005

O CORPO PREZIOSO

O corpo prezioso di Cristo,
offerta del Figlio a Dio Padre,
agnello alla mensa
e vittima alla croce,
riconcili le creature al Creatore,

Abbiamo visto sorgere la sua stella!

di PASQUALE SILLA

Sulle strade di questa mezza estate 2005, da ogni parte del mondo, turbe di giovani muovono verso l'antica *Colonia Agrippinensis*. Ad essi chiediamo il perché del loro lungo cammino. Rispondono, quasi fossero i Re Magi venuti dall'oriente, al tempo del re Erode: "Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorare l'Emmanuele - Dio con noi".

E' così che la XX Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) si terrà a Colonia (Koln), il cui Duomo accolse, secoli or sono, il reliquiario dei tre Re Magi; ciò che fece di Colonia uno dei più importanti luoghi di pellegrinaggio d'Europa. Ai giovani pellegrini della prossima GMG è andato uno dei primi pensieri del nuovo Papa Benedetto XVI, all'indomani stesso della sua elezione, al termine della concelebrazione eucaristica con i Cardinali elettori; "Penso in particolare ai giovani. A loro, interlocutori privilegiati di papa Giovanni Paolo II, va il mio affettuoso abbraccio nell'attesa, se piace a Dio, di incontrarli a Colonia in occasione della prossima GMG. Con voi, cari giovani, futuro e speranza della Chiesa e dell'umanità, continuerò a dialogare, ascoltando le vostre attese nell'intento di aiutarvi a incontrare sempre più

in profondità il Cristo vivente, l'eternamente giovane". E' ancora a questi "cari giovani" che è andato il pensiero di papa Benedetto XVI, nell'omelia del 24 aprile u.s., nella santa Messa celebrata per l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello del pescatore: "Oggi, io vorrei con grande forza e grande convinzione... dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Si, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la vera vita" e il papa ammaniva soprattutto i giovani: "Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui- paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico. che rende la via così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? No! chi fa entrare Cristo, non perde nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No ! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera.

"Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, i magi per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (Mt 2,12). I giovani magi della GMG 2005 ritorneranno a casa, decisi a fuggire i tanti "crodi" senza lettera maiuscola che oggi insidiano la vita cristiana. Ricorderanno il giovane ricco che non accolse l'invito di Gesù a seguirlo per una strada di povertà: "Ratristatosi per quelle parole di Gesù se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni" (Mc 10, 22).

Ora, un'altra stella illuminerà e guiderà il loro cammino verso Gesù, che è Via, Verità e Vita. "Una stella portò i Magi a Betlemme ad adorare Gesù che era in braccio a sua Madre: divina culla di amore. E stella è chiamata Maria. Sul cielo della storia umana, percorso da uragani, missione di Maria è quella d'una stella che segnala la via per raggiungere la Vita, Gesù (*Igino Giordani, Una stella accetta nella notte. Pensieri su Maria. Città Nuova, p. 24*). 'Maria, che è la stella del mare - la stella polare - guida tutti i suoi fedeli servi al porto sicuro; mostra loro le strade della vita eterna. Fa loro evitare i paraggi pericolosi; li tiene per mano sui sentieri della giustizia; li sostiene quando stanno per cadere; li rialza quando sono caduti; li riprende come madre caritatevole quando hanno mancato e talvolta li castiga autorevolmente' (*Montfort, Trattato della vera devozione Maria, nn. 199.209*).

"Ai giovani Magi" della GMG di Colonia, la nostra rivista ama rivolgere l'invito san Bernardo: Respice stellam, voca Mariam. Contemplate il giovane splendore della stella del mattino! Contemplate la sua tenera giovinezza, la sua eterna giovinezza. Invocatela perché vegli sul vostro cammino. Santa Maria si chiamò la nave con cui Colombo, attraversò l'oceano, discoprì un mondo nuovo. Santa Maria è la nave con la quale noi sfidando le tempeste, approdiamo all'eterno Amore" (Igino Giordani., ivi p. 14).

XL CONVEGNO RETTORI ED OPERATORI DEI SANTUARI

*La presenza
dei Santuari
nella Chiesa Italiana:
come è cambiato
il loro ruolo
negli ultimi
quaranta anni.*

24 -27 NOVEMBRE 2005

Divino Amore
- Roma -

“Nulla assolutamente anteporre all'amore di Cristo”

di Alberto Rum

Nel vespro del 19 aprile u.s., una grande gioia (*gaudium magnum*) è annunciata al Popolo santo di Dio: “Abbiamo un nuovo Papa, che si è dato un nome: Benedetto”. Questi - Benedetto XVI apprendendo poi alla Loggia delle Benedizioni, invita la Chiesa tutta ad andare avanti, “nella gioia del Signore Risorto”, fiduciosa “nel suo aiuto permanente”. Il di seguito, al termine della concelebrazione eucaristica con i Cardinali elettori in Cappella Sistina, il S. Padre rivolge il suo primo messaggio: “Nell'intraprendere il suo ministero, il nuovo Papa sa che suo compito è di far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo”. La domenica successiva - 24 aprile -, nell'Omelia della santa Messa celebrata in Piazza San Pietro per l'imposizione del Pallio e la consegna dell'anello del pescatore, come inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, Benedetto XVI si



rifà alle parole del compianto Giovanni Paolo II “Apriete anzi spalancate le porte a Gesù Cristo”, ed esorta i fedeli a crescere nell'amicizia con Cristo: “Non vi è nulla di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui... Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera”. Nell'udienza generale del 27 aprile u.s., in Piazza San Pietro, il Papa richiama la raccomandazione che S. Benedetto Abate ha lasciato ai suoi monaci: “Nulla assolutamente anteponete all'amore di Cristo”. Così, all'inizio del suo Pontificato il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto suoi i pensieri e i sentimenti che hanno animato Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio bisogna “ripartire da Cristo”, scriveva allora il Papa. “Non si tratta di inventare un “nuovo programma”. Il

programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento

nella Gerusalemme celeste". Ora, questo rinnovato slancio nella vita cristiana, il Santo Padre Benedetto XVI ha subito affidato al costante patrocinio di Colei che è Madre di Cristo e Madre della Chiesa: "Alla Vergine Madre di Dio, che ha accompagnato con la sua silenziosa presenza i passi della Chiesa nascente e ha confortato la fede degli Apostoli, affido tutti noi e le attese, le speranze e le preoccupazioni dell'intera comunità dei cristiani. Sotto la materna protezione di Maria, Mater Ecclesiae, vi invito a camminare docili e obbedienti alla voce del suo divin Figlio e

nostro Signore Gesù Cristo" (Dal discorso di Benedetto XVI al Collegio Cardinalizio presente nella Sala Clementina, 22. 4. 2005).

Qui di seguito, - quasi a dire che accogliamo l'invito del Papa a camminare docili e obbedienti alla voce del Buon Pastore, sotto la guida sapiente di Colei che un giorno disse ai servitori di Cana: "Fate quello che Egli vi dirà! -, - desidero offrire ai lettori alcune delle tantissime e bellissime pagina nelle quali san Luigi M. da Montfort insegna una vera e perfetta devozione verso la Madre del Signore.

I) *Dal Trattato della vera devozione a Maria.*

- Nel cuore di questo suo libro il Santo di Montfort propone e raccomanda la vera devozione a Maria come una via facile, breve, perfetta e sicura per giungere all'unione con nostro Signore. Ecco in breve le sue affermazioni. "Chi vuole progredire sulla via della perfezione e trovare con certezza e in modo perfetto Gesù Cristo, abbracci con "cuore generoso e animo pronto" questa devozione alla Santissima Vergine; entri in questo cammino eccellente. È un cammino tracciato da Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, nostro unico capo, e il membro che passa per esso, non può sbagliare. È una via facile, per la pienezza di grazia e di unione dello Spirito Santo che la pervade; camminandovi, non ci si stanca affatto, né si indietreggia. È una via breve, che in poco tempo ci conduce a Gesù Cristo. È una via perfetta dove non c'è sorta di fango, né di polvere, né la minima sozzura. È infine una via sicura che ci conduce a Gesù Cristo e alla vita eterna in modo diritto e sicuro senza piegare né a destra né a sin-

stra" (VD 168). In altre pagine del Trattato della vera devozione a Maria, il Montfort suggerisce pratiche particolari e interiori della vera devozione a Maria, per coloro che vogliono diventare perfetti. "Si tratta, in poche parole, di compiere tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria per Maria, al fine di compierle più perfettamente per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù e per Gesù" (VD 257). In nota a questa pagina, ecco quanto avverte Battista Cortinovis: "Le pratiche interiori rappresentano il vero itinerario spirituale che l'Autore vuole proporre. Esse vanno vissute contemporaneamente, anche se la loro comprensione ed esperienza è progressiva nel tempo, si va dalla volontà di rendere presente Maria nella propria vita spirituale (per mezzo di Maria), alla scelta di lei come modello quotidiano (con Maria), fino alla mistica unione con Maria e quindi con Dio (in Maria); il per Maria è invece la dimensione apostolica di questa spiritualità".

II) Da "L'amore dell'eterna Sapienza"

Se è vero che il Trattato della vera devozione a Maria è tutto una preparazione al regno di Gesù Cristo (cfr. VD 227), è anche vero che L'amore dell'eterna Sapienza - (l'altro libro del Montfort) - prepara e si chiude con la Consacrazione a Gesù Cristo, Sapienza eterna e incarnata, per le mani di Maria. E' qui che il Montfort presenta la vera e tenera devozione a Maria come il più grande mezzo e il più meraviglioso dei segreti per avere e conservare la divina Sapienza. Maria è madre, signora e trono della divina Sapienza.

1) "Maria è la madre degnissima della Sapienza, perché l'ha incarnata e messa al mondo come frutto del suo grembo: "E benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù". Perciò, dovunque c'è Gesù, in cielo o in terra, nei tabernacoli o nei cuori, si può affermare con verità che egli è frutto e opera di Maria; che soltanto Maria è l'albero di vita e soltanto Gesù è il suo frutto. Chiunque pertanto vuole possedere quel frutto meraviglioso nel cuore, deve possedere l'albero che lo produce. Chi vuole avere Gesù, deve avere Maria!" (AES 204).

2) "Maria è Signora della Sapienza, perché Dio Figlio, la Sapienza eterna. Si è sottomesso perfettamente a Maria come a sua madre. E perché le ha conferito un incomprensibile potere materno e naturale su se stesso, non soltanto durante la vita in terra, ma anche in ciclo, poiché la gloria non distrugge la natura ma la perfeziona. Per questo, nel ciclo. Gesù è più che mai figlio di Maria, e Maria madre di Gesù" (AES 205).

3) "Maria è il trono regale dell'eterna

Sapienza. In lei la Sapienza manifesta le proprie grandezze, fa mostra dei propri tesori e prende le sue delizie. Non c'è luogo, nel ciclo e sulla terra, in cui la Sapienza eterna sfoggi tanta magnificenza e prenda tante compiacenze come nell'incomparabile Maria" (AES 208).

"Ché faremo dunque, si chiede il Montfort, per render degno di lei il nostro cuore? Ecco il grande consiglio, il mirabile segreto: facciamo entrare Maria nella nostra casa, consacrandoci a lei senza restrizioni... Nelle sue mani ed in suo onore, liberiamoci di quanto abbiamo di più caro, non trattenendo nulla per noi. E la benigna sovrana, che non si è mai lasciata vincere in generosità, si darà a noi in modo incomprensibile ma vero. E in lei la Sapienza eterna verrà a stare come sul suo trono di gloria" (AES 211).

Chiedo scusa al lettore se ho riportato integralmente le pagine del Montfort. Le ho qui trascritte come materia di riflessione e di meditazione. E chiudo queste mie note con un pensiero che il card. Joseph Ratzinger espresse in una sua omelia del 1979: "Maria ha in un certo senso messo da parte quanto in lei era personale per essere unicamente a disposizione del Figlio; ed è in questo soltanto che essa ha realizzato la sua personalità. Penso che simile connessione tra il mistero di Cristo e quello di Maria sia di grande importanza nella nostra epoca di attivismo.... Ci meravigliamo se poi succede quanto annota san L.M. Grignion di Montfort (VD 218) in calce ad un detto del profeta Aggeo (1,6): Voi fate molto, ma non ne vien fuori niente. - Non solo dunque ad Jesum per Mariam, ma anche per Jesum ad Mariam.

L'Eucaristia, sacramento della redenzione

Presentazione dell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum*

di GIUSEPPE DAMINELLI

Introduzione

L'istruzione *Redemptionis Sacramentum* «Su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia» (RS) è stata emanata dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti - d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede - il 25 marzo 2004.

Il rapporto dell'istruzione con la quattordicesima Enciclica del Papa *Ecclesia de Eucharistia* (EdE) è esplicito. Il Papa infatti aveva scritto nell'Enciclica: «Per rafforzare questo senso profondo delle norme liturgiche, ho chiesto ai Dicasteri competenti della Curia Romana di preparare un documento più specifico, con richiami anche di carattere giuridico, su questo tema di grande importanza» (a 52).

Perciò l'istruzione dichiara nel suo Proemio che il testo va «letto in continuità con la Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*». In altri termini, il quadro teologico di riferimento resta inalterato. L'Istruzione intende invece riprendere alcune norme già presenti in altri documenti del Magistero (soprattutto il Codice di Diritto Canonico e i Praenotanda dei libri liturgici usciti dopo il Vaticano 11).

Così non c'è quasi nulla di nuovo in questo documento, se non il fermo richiamo al rispetto di norme liturgiche e disciplinari già in vigore nella Chiesa. Non c'è neppure l'intenzione di presentare la normativa nella sua completezza, bensì il proposito di «rafforzare il senso profondo delle norme», secondo quanto il Papa ha raccomandato nella sua ultima Enciclica.

Non si deve dimenticare inoltre che la normativa dell'Istruzione riguarda solo il Rito romano e, con le opportune varianti, gli altri Riti della Chiesa latina. Dev'essere chiaro però che le strutture e le forme delle sacre celebrazioni, secondo la tradizione propria di ogni Rito sia in Oriente che in Occidente, sono tutte in sintonia con la Chiesa universale. Si tratta di una sintonia che risulterebbe gravemente turbata se proprio il Rito romano venisse incrinato nella sua sostanziale unità (cfr. nn. 3.11).

Non è corretto perciò considerare questo documento come fonte per la comprensione globale dell'Eucaristia da un punto di vista teologico, liturgico, spirituale... Fare questa operazione significherebbe tradire la natura stessa del documento e le intenzioni dell'autorità magisteriale che l'ha emanato.

Nel caso specifico, questa avvertenza è di estrema importanza. E' evidente che l'Eucaristia è ben di più di «alcune cose che si devono osservare ed evitare». L'Eucaristia è addirittura, secondo il dettato tradizionale di *Lumen Gentium* 11, *fons et culmen* di tutta la vita cristiana; per usare l'incipit dell'Enciclica di Giovanni Paolo II - «la Chiesa vive dell'Eucaristia» (cfr. *Lumen Gentium* 26). Non a caso il tema della prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2005) tornerà a trattare questo stesso argomento: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa».

Il quadro teologico di riferimento: Ecclesia de Eucharistia

E' importante dunque tenere presente il quadro teologico di riferimento, che è fornito da EdE. Conviene richiamano brevemente.

EdE si configura come una cospicua meditazione sull'Eucaristia: una meditazione di robusto profilo spirituale, che raggiunge toni contemplativi altamente personalizzati. Si vedano, a questo riguardo, l'introduzione» e la «Conclusione».

Rispunta qui la personale esperienza mistica di Giovanni Paolo II, da cui dipendono molteplici insegnamenti sulla preghiera, e in particolare i nn. 32-34 di Novo Millennio Ineunte, opportunamente richiamati «E' bello», scrive il Papa, «intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di intrattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle», confida finalmente il Papa, «ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione e sostegno?» (EdE 10).

Come è noto, l'atteggiamento del discepolo, che poggia il suo capo sul petto di Gesù, è proposto molto spesso dalla Tradizione della Chiesa all'imitazione dei credenti. Già per Origene (+ 254) Giovanni assurgeva a modello di ogni cristiano, che s'impegna nel cammino della perfezione: Giovanni infatti «era appoggiato al petto del Logos (Cristo), nel senso che aderiva al Logos e si riposava in lui anche negli aspetti più mistici» (Commento a

Giovanni 32, 264, SC 385, p. 298).

In EdE, però, il Papa si riferisce piuttosto all'esempio di «numerosi Santi», e in particolare a sant'Alfonso Maria de' Liguori (+ 1787), che scriveva: «Fra tutte le devozioni, questa di adorare Gesù sacramentato è la prima dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi» (Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima, Introduzione, in Opere ascetiche, Avellino 2000, p. 295).

Nel suo complesso, l'Enciclica porta a compimento alcune linee teologiche maturate negli anni del Grande Giubileo: esse giungono a rinnovare - almeno per qualche aspetto - il tradizionale trattato De Eucaristia.

Se non vado errato, queste linee di rinnovamento sono soprattutto tre.

Esse si possono rintracciare già nel sussidio pubblicato dalla Commissione teologico- storica del Comitato Centrale del Grande Giubileo, così intitolato: Eucaristia sacramento di vita nuova (1999). La prima linea consiste in una forte sottolineatura dell'assoluta, provocatoria novità dell'Eucaristia rispetto all'economia del Testamento antico; la seconda poggia sulla rilevanza sociale che la celebrazione eucaristica assume; la terza riguarda l'intimo rapporto che lega tra loro il culto eucaristico e il culto mariano.

Tutte e tre queste linee sono state riprese e portate a maturazione dalla più recente Enciclica di Giovanni Paolo II. Riprendiamo ciascuna di esse in rapida sintesi.

a) L'assoluta novità dell'Eucaristia rispetto al Testamento Amico
A questo riguardo, occorre riferirsi

soprattutto ai primi due capitoli dell'Enciclica («Mistero della fede», e «L'Eucaristia edifica la Chiesa»).

«Quando, per la prima volta», scrive il Papa, «Gesù annuncia questo cibo, gli ascoltatori rimangono stupiti e disorientati, costringendo il Maestro a sottolineare la verità oggettiva delle sue parole». E prosegue, più avanti: «Offrendo loro come cibo il suo corpo e il suo sangue, Cristo coinvolgeva misteriosamente gli Apostoli nel sacrificio che si sarebbe consumato di lì a poche ore sul Calvario. In analogia con l'Alleanza del Sinai, suggerita dal sacrificio e dall'aspersione del sangue, i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il Popolo della nuova Alleanza. Gli Apostoli, accogliendo nel Cenacolo l'invito di Gesù: "Prendete e mangiate... Bevetene tutti...", sono entrati, per la prima volta, in comunione sacramentale con Lui. Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi» (EdE 21).

b) La «rilevanza sociale» della celebrazione eucaristica

Per illustrare questa seconda linea occorre riferirsi al n. 20 dell'Enciclica. «Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia», vi si legge, «è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai "cieli nuovi" e alla "terra nuova", ciò non indebolisce, ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente. Desidero ribadirlo con forza all'inizio del

nuovo millennio, perché i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascu-
rare i doveri della loro cittadinanza terrena... Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pen-
sare all'urgenza di lavorare per la pace,
di porre nei rapporti tra i popoli solide
premesse di giustizia e di solidarietà, di
difendere la vita umana dal concepimen-
to fino al naturale suo termine. E che dire
poi delle mille contraddizioni di un mon-
do "globalizzato", dove i più deboli, i più
piccoli e i più poveri sembrano avere ben
poco da sperare?... Anche per questo il
Signore ha voluto rimanere con noi nel-
l'Eucaristia, inscrivendo in questa sua
presenza sacrificale e conviviale la pro-
messa di un'umanità rinnovata dal suo
amore... Da parte sua, l'apostolo Paolo
qualifica "indegno" di una comunità cri-
stiana il partecipare alla Cena del Signore,
quando ciò avvenga in un contesto di
divisione e di indifferenza verso i pove-
ri». E in nota il Papa cita la celebre Ornel-
la 50 di san Giovanni Crisostomo (+ 407)
sul Vangelo di Matteo, già da lui addotta
nella *Sollicitudo rei socialis*.

Ebbene, proprio la celebrazione eucaristica - la comunione con quel Cri-
sto, che ha voluto identificarsi con il
povero e con l'emarginato - fonda e
sostiene il formidabile impegno dei cri-
stiani nella società. «Proprio questo frut-
to di trasfigurazione dell'esistenza e
l'impegno a trasformare il mondo
secondo il Vangelo», conclude il Papa,
«fanno risplendere la tensione escatolo-
gica della celebrazione eucaristica e del-
l'intera vita cristiana: "Vieni, Signore
Gesù! »» (EdE 20).

c) L'Eucaristia e la Madonna

Già nella Tertio Millennio Adven-
iente il Papa illustrava, in rapida sintesi,

il punto di contatto tra il culto eucaristico e il culto mariano. Nel sacramento dell'Eucaristia, vi si legge al a 55, «il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina». Di fatto, il profondo legame fra la Vergine Maria e il mistero del Corpo e Sangue del Signore scaturisce dalla continuità fra i misteri dell'Incarnazione e dell'Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella celebrazione eucaristica è unanime nelle Chiese di Oriente e di Occidente.

Più di recente, nella Lettera Rosarium Virginis Mariae, il Papa ha inserito tra i «misteri della luce», relativi alla vita pubblica di Gesù, l'istruzione dell'Eucaristia. L'ultimo di essi, infatti, s'intitola così: «Gesù istituisce l'Eucaristia». Questo significa contemplare il mistero eucaristico con gli occhi di Maria: è certamente un punto di vista assolutamente privilegiato!

Ora, nel sesto capitolo dell'Encicli-

ca («Alla scuola di Maria, donna "eucaristica"»), il Papa ha portato a compimento la sua riflessione. «A prima vista», scrive Giovanni Paolo 11, «il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì Santo, non si parla di Maria. Si sa invece che Ella era presente tra gli Apostoli, "concordi nella preghiera", nella prima comunità radunata dopo l'Ascensione in attesa della Pentecoste. Questa sua presenza non poté certo mancare nelle Celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui nella "Frazione del pane". Ma al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con L'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo» (EdE 53).

Da Ecclesia de Eucharistia a Redemptionis Sacramentum

Nel quinto capitolo della sua Enciclica il Papa - rifacendosi all'episodio evangelico dell'unzione di Betania - raccomanda ai pastori e ai fedeli il rispetto delle norme liturgiche e il sano decoro della celebrazione eucaristica. Come Maria di Betania non esitò a «sprecare» il suo nardo prezioso per onorare la persona di Gesù, così «la Chiesa non ha temuto di "sprecare", investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia» (EdE 48). Il riferimento va al ricchissimo patrimonio dell'arte cri-

stiana e alle varie realizzazioni dell'architettura, della scultura, della pittura, della musica, degli arredi sacri, che nel loro complesso hanno svolto lungo i secoli un autentico servizio alla fede eucaristica.

A questo riguardo, il Papa raccomanda che certe reazioni al cosiddetto «formalismo» e determinate iniziative di riforma liturgica post-conciliare non giungano ad impoverire o a pregiudicare il «tesoro» prezioso, che si è consolidato lungo i secoli attorno all'Eucaristia. Parlando di questo «tesoro», Giovanni Paolo 11 non intende alludere soltanto

alle espressioni artistiche, di cui si è fatto cenno, ma più in generale alle disposizioni liturgiche che regolano l'autentica ecclesialità dell'Eucaristia.

Proprio da qui si muove RS, nell'intento di rafforzare nei fedeli il senso profondo delle norme liturgiche.

L'Istruzione si compone di otto capitoli, così intitolati: la regolamentazione della sacra Liturgia, la partecipazione dei fedeli alla celebrazione del-

l'Eucaristia, la retta celebrazione della santa Messa, la santa Comunione, altri aspetti riguardanti l'Eucaristia, la conservazione della Santissima Eucaristia e il suo culto fuori della Messa, i compiti straordinari dei fedeli laici, i rimedi.

Più che riflettere puntualmente su ciascun capitolo, cercheremo di evidenziare alcuni temi di fondo, che percorrono «trasversalmente» il testo dell'istruzione.

Alcuni temi di fondo dell'istruzione

Anzitutto RS insiste molto sul diritto dei fedeli «di avere una liturgia vera, e in particolar modo una celebrazione della santa Messa che sia come la Chiesa ha voluto e stabilito, come prescritto nei libri liturgici e dalle altre leggi e norme. Allo stesso modo, il popolo cattolico ha il diritto che si celebri per esso in modo integro il sacrificio della santa Messa, in piena conformità con la dottrina del Magistero della Chiesa» (a 12). Di conseguenza l'istruzione invita anche i ministri, in particolare i Vescovi e i presbiteri, ad avere grande rispetto di questo diritto, e a non trattare mai la sacra Liturgia in modo tale che essa possa sembrare «proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri» (n. 18).

Sempre in riferimento al medesimo diritto dei fedeli ci sono due altri temi che ritornano frequentemente. Da una parte si tratta della necessità di non lasciarsi andare a una sfrenata corsa al cambiamento per il cambiamento, che a volte può condurre a snaturare la cele-

brazione eucaristica; dall'altra parte, però, si tratta anche dell'esigenza di non soffocare per la paura di eccessi ogni forma di creatività, comprese quelle possibilità di scelta e di adattamento previste dai libri liturgici stessi

Proprio per la sua natura giuridico-disciplinare, l'istruzione si diffonde maggiormente sul primo tema. Non mancano però significativi richiami alla necessità di non appiattire tutto a livello di una meccanica esecuzione delle rubriche. Anche questo viene definito come un diritto dei fedeli. Si raccomanda infatti ai Vescovi di vigilare perché «non venga meno quella libertà, che è prevista dalle norme dei libri liturgici, di adattare, in modo intelligente, la celebrazione sia all'edificio sacro sia al gruppo dei fedeli sia alle circostanze pastorali, cosicché l'intero rito sacro sia effettivamente rispondente alla sensibilità delle persone» (n 21). E ancora, si parla dell'«ampia possibilità di introdurre in ogni celebrazione una certa varietà che contribuisca a rendere maggiormente evidente la ricchezza della

tradizione liturgica e a conferire accuratamente una connotazione particolare alla celebrazione, tenendo conto delle esigenze pastorali, così da favorire la partecipazione interiore» (a 39).

Come si vede da questi semplici cenni, sarebbe sbagliata una lettura dell'istruzione che fosse tutta sbilanciata verso una «cieca obbedienza» alle norme. Come scrivevano più di vent'anni fa i Vescovi italiani, <(non sempre l'osservanza letterale e scrupolosa delle norme, che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre, è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia>. Del resto, proseguiva in modo suggestivo il medesimo documento, «chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo» (Il rinnovamento liturgico in Italia, Roma 1983, n 16).

In definitiva, è lontana dalle intenzioni della RS una fissità generalizzata. L'istruzione tende piuttosto a correggere, ed eventualmente a prevenire, abusi vari e soluzioni rituali incapaci di garantire alla Chiesa una celebrazione autentica.

Un altro tema fondamentale è la partecipazione attiva alla celebrazione eucaristica. Questo riguarda in modo particolare i fedeli laici, la cui partecipazione «non può essere ridotta ad una mera presenza, per di più passiva, ma va ritenuta un vero esercizio della fede e della dignità battesimale» (ti. 37).

A questo riguardo, da una parte l'istruzione sottolinea la peculiare responsabilità del Sacerdote che celebra: «Sebbene sia opportuno che nella preparazione efficace delle celebrazioni liturgiche, specialmente della santa Messa, egli sia coadiuvato da vari fede-

li, non deve tuttavia in nessun modo cedere loro quelle prerogative in materia che sono proprie del suo ufficio» (ti. 32). Dall'altra parte, però, si deve anche «evitare il rischio di oscurare la complementarietà tra l'azione dei chierici e quella dei laici, così da sottoporre il ruolo dei laici a una sorta, come si suoi dire, di "clericalizzazione", mentre i ministri sacri assumono indebitamente compiti che sono propri della vita e dell'azione dei fedeli laici» (n. 45).

Importante è anche il rapporto delineato nell'Istruzione tra celebrazione eucaristica e celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Viene ribadito che ogni azione liturgica ha un suo ambito specifico, per cui una non va mescolata con l'altra (anche se i libri liturgici talora prescrivono o permettono la celebrazione della santa Messa unitamente a un altro rito). In ogni caso, «ciò non impedisce che dei Sacerdoti, salvo coloro che celebrano o concelebrano la santa Messa, ascoltino le confessioni dei fedeli che lo desiderino, anche mentre si celebra la Messa nello stesso luogo, per venire incontro alle necessità dei fedeli» (n. 76). Quanto poi all'atto penitenziale collocato all'inizio della Messa, esso ha lo scopo di disporre i partecipanti perché siano in grado di celebrare degnamente i santi misteri; tuttavia, è privo dell'efficacia del sacramento della Penitenza. «Chi sia conscio di essere in peccato grave non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza avere premesso la confessione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l'opportunità di confessarsi nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima» (n. 81).

L'Istruzione manifesta particolare sollecitudine nei confronti dell'omelia. Essa deve essere strettamente centrata sul mistero della salvezza, esponendo nel corso dell'anno liturgico, sulla base delle letture bibliche e dei testi liturgici, i misteri della fede e le regole della vita cristiana. «Nel tenere l'omelia», recita RS al a 67, «si abbia cura di irradiare la luce di Cristo sugli eventi della vita». Il Vescovo diocesano deve vigilare con attenzione sull'omelia, facendo anche circolare tra i ministri sacri norme, lineamenti e sussidi, e promovendo incontri e altre iniziative apposite.

Come già si accennava, l'Istruzione dedica poi un grande spazio agli abusi nella celebrazione eucaristica. Ne indichiamo alcuni, lasciando da parte i cosiddetti graviora delicta, elencati al n. 172, e riservati per l'assoluzione alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Essi si riferiscono prevalentemente alla profanazione sacrilega e intenzionale della celebrazione eucaristica.

- *Sulla materia dell'Eucaristia* (nn. 48-50): è un grave abuso introdurre nella confezione del pane altre sostanze. Le ostie devono essere confezionate da persone oneste e competenti. E' assolutamente vietato usare del vino sulla cui genuinità o provenienza vi sia qualche dubbio. Se ne curi il perfetto stato di conservazione.

- *Sulla Preghiera eucaristica* (nn. 51-56): si usino soltanto le Preghiere legittimamente approvate dalla Sede Apostolica, senza alcuna modifica personale. La Preghiera può essere recitata solo dai Sacerdoti celebranti. Non vi si sovrappongano altre orazioni o canti, e l'organo o altri strumenti musicali tacciano. L'ostia non va spezzata al momento della consacrazione.

- *Sulle altre parti della Messa* (nn. 5 7-74): i testi della Liturgia non possono essere modificati o alterati a proprio arbitrio. La Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica formano un solo atto di culto, e non possono essere celebrate in tempi e luoghi differenti. Non è permesso sostituire di propria iniziativa le letture bibliche prescritte. La lettura del Vangelo e l'omelia sono riservate ai ministri ordinati. Non sono ammesse Professioni di fede, o Credo, che non si trovano nei libri liturgici debitamente approvati. Lo scambio della pace, che va fatto prima della Comunione, avviene soltanto con chi si trova più vicino, e in modo sobrio. Il Sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio. Dopo lo scambio della pace, inizia la frazione del pane eucaristico, mentre si recita l'*«Agnello di Dio»*. Essa va fatta soltanto dal Sacerdote celebrante, con l'aiuto - se è il caso - del Diacono o dei concelebranti, ma non di un laico. Sia eseguita con grande rispetto, ma anche in tempo breve. Non è lecito prolungare senza necessità tale rito.

- *Sulla santa Comunione* (nn. 80-107): occorre sorvegliare sulle disposizioni per ricevere la santa Comunione, ed evitare che i fedeli si accostino in massa, senza il necessario discernimento. I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici, salvo particolari condizioni, previste dal Codice. Tali condizioni sono le seguenti, e devono presentarsi tutte insieme: che vi sia pericolo di morte o altra gravis necessitas; che non si possa accedere al ministro della propria comunità; che si chieda il sacramento spontaneamente; che si manifesti la fede cattolica circa il sacramento;

che si sia ben disposti (can. 844 § 4 CIC). Quanto all'amministrazione sotto le due specie, non si permetta al comunicando di intingere da sé l'ostia nel calice, né di ricevere in mano l'ostia intinta.

- Su altri aspetti riguardanti l'Eucaristia (un. 108-128): venga celebrata nel luogo sacro, a meno di necessità particolari, su cui di norma deve valutare il Vescovo diocesano. Ai Sacerdoti è raccomandata caldamente la celebrazione quotidiana della Messa, anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli. I vasi sacri, prima di essere usati, devono essere benedetti dal Sacerdote secondo i riti prescritti nei libri liturgici. E' lodevole che la benedizione sia

impartita dal Vescovo diocesano, che valuterà se i vasi siano adatti all'uso a cui sono destinati E' riprovevole l'abuso per cui i ministri sacri celebrano la santa Messa senza le vesti sacre prescritte.

- Sul ministro straordinario della santa Comunione (un. 154-160): anzitutto, è questo il nome da usare, per evitare confusioni. Ministro in grado di celebrare in persona Christi il sacramento dell'Eucaristia è il solo Sacerdote validamente ordinato. Il ministro straordinario potrà amministrare la Comunione soltanto quando mancano il Sacerdote o il Diacono, o quando il numero dei fedeli che accedono alla Comunione è tanto grande che la celebrazione stessa si protrarrebbe troppo a lungo.

CONCLUSIONE

Si avverte lungo tutta l'Istruzione l'esigenza di rispondere efficacemente a interrogativi e problemi reali, con riferimento a situazioni segnalate da molti Vescovi e comunità, a cui bisognava ormai rispondere. Così - di fronte a un documento che va diritto al cuore di questioni che non potevano essereigate - la reazione non può che essere quella dell'accoglienza attenta e grata. Si tratta di un dono tanto più prezioso, in quanto non solo gratifica generosamente i suoi destinatari, ma al tempo stesso li impegna a «trafficare il talento» ricevuto - cioè ad approfondire il messaggio magisteriale, a coglierne i risvolti, e soprattutto a renderlo operativo. Balza così in primo piano l'esigenza di un'ulteriore formazione teologica, litur-

gica, catechetica, biblica..., che apra le comunità ecclesiali ad un senso più vivo dell'autentica Tradizione della Chiesa. Fondamentale è la responsabilità del Vescovo diocesano e delle Conferenze dei Vescovi. Molti abusi nascono da tentativi errati di trovare soluzioni ad esigenze reali. Entra qui il processo di discernimento caratteristico dei Vescovi e delle Conferenze episcopali (con le relative Commissioni liturgiche diocesane e nazionali). Proprio loro, in accordo con la Santa Sede, dovranno studiare e proporre percorsi liturgici, che da una parte rispondano alle esigenze della situazione locale, e dall'altra siano conformi alla sostanziale unità del Rito romano e alla sua sintonia con la Chiesa universale.

Eucaristia e verità dell'uomo

di GIUSEPPE DAMINELLI

«Chi si ciba di me, vivrà grazie a me» (Gv 6,57)

L'Eucaristia è mistero di vita. Non una semplice verità da credere, ma una realtà da celebrare e da accogliere, la stessa vita divina racchiusa in colui che è la vita e nei segni del cibo e della bevanda che dicono rapporto a una vita che si nutre e cresce. E mistero di comunione che si esprime nelle parole stesse di Gesù come «simbiosi», comunione di vita, il rimanere lui in noi e noi in lui.

*Da queste premesse scaturiscono precisi impegni che, a partire dal dono che Gesù fa di sé, portano a una trasformazione della persona.
«...Rimane in me e io in lui» (Gv 6,6)*

È tipico della teologia giovannea della salvezza, cioè del dono che il Figlio di Dio è venuto a portare all'umanità, il parlare di vita, di comunione, di rimanere in lui. I molti riferimenti del vangelo di Giovanni a questa realtà di comunione si addensano specialmente negli ultimi capitoli del suo vangelo, soprattutto nel capitolo 15 con l'immagine della vite e dei tralci. Possiamo dire che la spiritualità che emerge dal vangelo di Giovanni è una spiritualità di comunione, iniziata con il battesimo e nutrita con l'Eucaristia.

Infatti, nella rivelazione del pane della vita, dopo aver espresso con chiarezza che si tratta di entrare in comunione con lui mediante l'azione di mangiare la sua carne e bere il suo sangue, Gesù stesso riassume in due formule parallele, negative e positive, di grande pregnanza simbolica e reale la grazia stessa dell'eucaristia.

«Se non mangiate la carne del Figlio

dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi... » (Gv 6,53).

«Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui... » (Gv 6,56).

Avere la vita, rimanere in lui come nel grembo stesso della vita divina, è la massima grazia per un discepolo di Gesù, come per Gesù era essenziale nella sua vita rimanere nel Padre. Si ripete qui; come in altri passi del vangelo di Giovanni, la logica di una comunione di vita che parte dal Padre, riposa nel Figlio e da lui si trasmette ai credenti.

E tutto viene espresso con una formula tipica giovannea, quel «come» (*kathòs* in greco) che esprime non una somiglianza o un paragone, ma piuttosto una realtà viva, una conseguenza ontologica; il rapporto che il Padre ha con il Figlio è ora il rapporto che congiunge il discepolo con il Maestro.

Così Gesù dice: «Come mi ha mandato il Padre che è il vivente e io vivo grazie al Padre, così anche chi si ciba di me vivrà grazie a me» (Gv 6,58).

La vita del Padre è effusa nel Figlio che vive in forza di questa vita divina, in comunione con lui. Così anche la vita di Gesù è donata ai credenti che mangiano Cristo, pane di vita, e ricevono da lui costantemente la vita e la vitalità evangelica, come tralci uniti alla vite.

Risulta quindi evidente che la vita in Cristo, il rimanere in lui è la grande proposta di spiritualità eucaristica. Si tratta di lasciare scorrere nelle vene del cristiano la stessa linfa di vita evangelica, che permet-

te che Cristo viva nel cristiano e che questi si lasci vivere da Cristo nell'obbedienza della fede, nella fedeltà alla sua parola, nell'osservanza dei suoi comandamenti.

A questo tende la comunione eucaristica e questa realtà sottende il gesto di comunicare al pane e al calice: lasciare che penetri in noi la vita divina, che viene dal Padre, che è concentrata nel Figlio e ci è donata nel sacramento con un'effusione dello Spirito Santo.

Si può, in questo contesto, fare un accostamento fra il simbolo del pane e quello della vite, tipicamente giovaneo (cfr. Gv 15,1 ss), per indicare la diaide eucaristica pane/vino e carne/sangue.

In questo modo le indubbiie risonanze eucaristiche che si trovano nei capitoli 13-17 del vangelo di Giovanni nel contesto della cena, possono ampliare e completare le prospettive della rivelazione dell'Eucaristia. Infatti: — Il simbolo cristologico-eucaristico della vite e dei tralci offre anche una visione comunitaria della Chiesa, dove uniti a Cristo internamente attraverso la stessa linfa divina, i cristiani sono tralci dell'unica vite.

- Il rimanere in Cristo, che è grazia della comunione eucaristica, suppone anche la comunione con la sua parola e con i suoi comandamenti, in modo speciale la comunione di vita nella carità reciproca, il

suo nuovo comandamento.

- La «simbiosi» personale e comunitaria fra i tralci e la vite che è Cristo si manifesta anche nella fecondità delle opere, simboleggiata dai grappoli succosi e abbondanti della vite. Comunione e missione si esigono come due espressioni complementari e necessarie della vita eucaristica; non vi sono frutti senza la comunione; ma la comunione sarebbe in qualche modo sterile senza i frutti abbondanti: «In questo è stato glorificato il Padre mio, che voi portiate molto frutto... Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 8.16).

Il "simbolo" ci fa ritrovare l'unità con l'universo, lasciandoci intravedere in esso le tracce del Creatore e il nostro compito di umanizzare il mondo materiale. Infatti offre quella forma di evidenza che fa intuire la fitta rete di relazioni ch ci legano al creato lasciandoci come sospesi nella interdipendenza con le creature. In quanto fatti ad immagine di Dio, manifestiamo qualcosa del Creatore e ne scorgiamo le tracce nel cosmo. Per questo nelle varie culture si attinge alla natura per scoprire le profondità di Dio. La rivelazione biblico-cristiana accoglie questa via "naturale" riqualificandola nel riferimento all'intervento di Dio nella storia, instaurando un fecondo rapporto tra natura e storia.

Eucaristia e verità del creato

La Scrittura, così, è un luogo fecondo di simboli che rimandano a questa fitta rete di rapporti. Il Cantico dei Cantici ne offre una varietà nel cantare l'amore di Dio attraverso l'amore umano nella cornice del mondo. Dalle opere all'opera di Dio. L'opera di Dio è Gesù (Gv6,29): in Lui la sollecita-

tudine divina giunge a pienezza, con Lui l'universo diventa fonte di simboli. Egli, la Sapienza in cui tutto è creato, si rapporta all'universo in una misteriosa interdipendenza. Con la sua povertà rivela la magnanimità di Dio Creatore, la sua provvidenza, rivela la dignità della creatura umana che

ha in Dio, non nelle cose, la sua sorgente; indica il valore delle cose create instaurando con loro il rapporto retto, quel rapporto che le porta alla perfezione, al sabato di Dio. Compie questa relazionalità e interdipendenza nel suo donarsi e permanere nel dono, nei segni del pane e del vino.

Così l'Eucaristia istituisce un singolare rapporto tra rivelazione naturale e soprannaturale, tra dono di Dio e dono della sua creatura. Maria è presente come Nuova Eva, donatrice di pane e di vino, serva del Signore che canta il Magnificat con i poveri di Jhwhe.

La chiesa, fin dalle origini, proprio a partire dalla cena di Gesù, inaugura un processo simbolico che porta al dono di sé a Gesù servendolo nei poveri. La scelta della povertà evangelica traduce questa istanza, non è penitenza, ma crescita nell'agape, una via di salvaguardia del creato che incrocia la domanda del mondo e la evangelizza eucaristicamente.

I segni del pane e del vino rimandano in modo immediato alla terra. Il pane viene dal chicco seminato nel grembo della madre terra ove nel silenzio subisce un lungo processo che diventa simbolo del Regno, della vicenda di Gesù, del suo rigenerare l'umanità nuova, della maternità\paternità che Egli inaugura insieme alla madre nella comunità dei discepoli. Il vino ha un processo analogo: la vite assorbe dalla madre terra gli elementi per il suo frutto, gli acini che, pigiati, diventano vino. Il processo è simbolo della vita donata fino in fondo, fino al sangue. Nella tradizione cristiana, a partire dall'epoca apostolica, vi è un'abbondante riflessione su questi due elementi assumendo i significati esplicitati nella spiritualità ebraica e i valori proposti nella varie culture, tutti riqualificati dall'Eucaristia (cfGv 6; 2). Il credente attinge, contemporaneamente,

ad essa e all'esperienza umana, nella circolarità, e matura nella spiritualità del dono, nella tensione verso l'unità della chiesa, rappresentandoli simbolicamente nel segno del frumento macinato e dell'uva pigiata.

In quanto frutti della terra e del lavoro umano, il pane e il vino ci rimanda alla creazione, alla settimana primordiale e al suo significato nella storia umana, al senso del lavoro umano come collaborazione al compimento della creazione.

Tracciano la strada di un umanesimo nuovo che interpella donne e uomini a intessere rapporti di profonda sintonia con la natura/cosmo, a ritornare alla madre terra con la profondità spirituale che ci viene dall'Eucaristia la quale ha una dimensione profondamente femminile: rimanda allo scambio simbolico tra donna madre e madre terra. Gesù assume questo simbolo per indicare il suo mistero pasquale. Alcune studiose mettono a confronto la terra con i suoi prodotti e la donna che genera; richiamano la fertilità del suolo e l'esperienza della maternità evidenziando il rapporto tra alcuni elementi della natura e alcune dimensioni del corpo femminile, quali la fecondità e la capacità di nutrire, rapportando Eucaristia e maternità/paternità.

Simon Weil nei suoi Quaderni offre delle riflessioni di singolare acume ed efficacia in questa direzione. Con la sua spiritualità sulla soglia può favorire quella ricomprensione e riformulazione della fede per i nostri tempi.

Siamo condotti a passare dal dono delle cose al dono di noi stessi:

"Date voi stessi da mangiare" Qui si attua la rigenerazione dell'universo nel sabato del Signore, fino a che Egli venga. L'Eucaristia scandisce il tempo risignificandolo con la carità fino a quando la pasqua di Cristo sarà la pasqua del creato. Nei

secoli la chiesa supplica:

"Venga il tuo regno! Vieni Signore Gesù!", un'acclamazione che scandisce il tempo per vivificarlo con l'agape, perché l'agape raggiunga tutti. La misericordia

divina è sempre in azione: "Il Padre mio lavora sempre" (Gv5,17). Maria l'annuncia nella sua teologia della storia, nel Magnificat, un'esultanza di generazione in generazione.

La verità per l'uomo: "li amo sino alla fine"

La nostra fede non è fondamentalmente credere nell'immortalità dell'anima, ma credere in Gesù, il Crocifisso Risorto, Unigenito e Primogenito, il Figlio di Dio, Figlio di Adamo in quanto Figlio di Maria, che nel suo mistero pasquale è primizia della nuova creazione, della nostra resurrezione (iCor 15,20).

Uno dei mali di oggi, afferma Edit Stein, è la dilagante frivoltà nella devozione. E. H. Erikson annota che il secolo scorso è stato definito il secolo del bambino, il nostro sembra essere quello del giovane, ma chiede: "quando verrà quello dell'adulto?". I bambini sani - dice - non hanno paura della vita, se i genitori hanno abbastanza integrità da non temere la morte. Essere adulti è crescere nell'integrità e non temere la morte, è ricoprendere la vita in "li amo sino alla fine", è capire che ogni vita è vocazione e che «ogni vocazione ha una dimensione personale e profetica», se si comprende, come nelle grandi opere di Dio, la morte, la precarietà dell'esistenza insegnano che la vita non è un bene di consumo, ma un dono; la vita è vocazione.

La chiesa ha bisogno di maternità e paternità per essere la casa della misericordia (uteri\misericordie rechamim\rachamim). Cristo ci fa partecipi della sua missione con la nostra maternità e paternità evangeliche.

L'Eucaristia è la sorgente

Nutrimento-amore: un rapporto ricchissi-

mo di suggestioni in molte tradizioni dei popoli, è presente in maniera singolare nell'esperienza biblico-cristiana dell'Eucaristia. Infatti Gesù ci nutre della sua carità senza limiti, per questo è viatico nell'itinerario da Adam, il terroso, al Nuovo Adam, l'angelico. Questa carità è compimento perché sintetizza le coordinate dell'amore nella duplice direzione teologica e antropologica, ci trasforma, perciò, in angeli di Dio, in creature che stanno sempre davanti a Dio, pronte al suo servizio per la salvezza.

Gesù Sapienza imbandisce il banchetto, Maria, donna sapiente, donna portatrice del Pane, è la donna che nutre il Figlio di Dio, capo della nuova umanità e tutto il suo corpo. Giovanni nel suo vangelo lascia intuire un ricco simbolismo: dal cibo materiale alla Parola di Dio, a Gesù che si fa carne per la vita del mondo; Maria è partecipe al banchetto con la sollecitudine di madre anticipando i tempi del banchetto messianico; Gesù siede a mensa con i peccatori, inaugura il banchetto escatologico, l'Eucaristia, fa gustare la convivialità che Dio offre alle sue creature. Il corpo umano è "teofanico", per questo è simbolo e luogo di simboli. La facoltà di imbolizzazione qui attinge in abbondanza per potersi esprimere e comunicare. Questa capacità ci fa ritrovare il nostro corpo a livello globale che dai nostri ritmi respiratori ci riconduce alla creazione unificando le nostre forze. Questa funzione oggi è fondamenta-

le perché si rischia di banalizzare il corpo e la sua simbolicità con proposte sincretiste pseudo-filosofiche e religiose che mettono insieme materialismo positivistico, reincarnazione e dualismi spiritualistici.

Ogni nostro pensiero parte da un'esperienza del nostro corpo e ogni comunicazione è da esso mediata. Con la sua incarnazione Gesù risignifica questa struttura antropologica. Egli è pienamente uomo; nella sua umanità non ha fatto una semplice passeggiata fra gli uomini, ma si è unito "ipostaticamente" alla natura umana, ha assunto la corporeità come sua dimensione costitutiva. Con la resurrezione non è uscito dal corpo, ma ha spiritualizzato, divinizzato il corpo anche a nostro vantaggio, perché risorge come primizia.

L'Eucaristia in maniera profetica, indica la soglia ultima del nostro destino, portando alla trascendenza le dimensioni simboliche del nostro corpo, e non in astratto, ma nel concreto, ponendoci in comunione con i misteri di Cristo con la sua kenosi per amore. Il corpo è il luogo dove la nostra esperienza fisio-bio-psicologica e spirituale si manifesta e dove si rivelà il nostro interiore; nella differenza fisica indica l'umanesimo di genere, interpella a crescere nell'identità di genere e nella comunione tra i sessi.

Dal corpo tempio al corpo che nelle singole membra può rivelare analogicamente un tratto del mistero di Dio. Lo è stato per Gesù, lo può essere per ogni credente. L'antropomorfismo biblico andrebbe approfondito proprio nella sua potenza simbolica che mette in luce la dignità della persona umana.

Tra le membra del corpo un particolare rilievo è dato al cuore con tutta la sua capacità di evocare l'amore. Nella spiritualità cristiana spesso si instaura un nesso profondo tra Eucaristia e Cuore di Cristo e

tra Cuore di Cristo e Cuore di Maria che interpellano credenti a testimoniare l'amore come unica legge.

Gesù nel suo ministero attraverso il suo corpo si è messo in rapporto con la gente, con i loro corpi. Sono corpi martorianti dalla malattia, malattie che sono segno di esclusione sociale, malattie che sono causa di impurità. Egli risana nel corpo e nello spirito, risuscita i morti. La sua potenza taumaturgica permane nei secoli.

E i credenti nei secoli, secondo il dinamismo della carità attinto all'Eucaristia, si sono presi cura dei corpi malati e oppressi con iniziative di solidarietà vedendo in loro l'immagine di Cristo. I sacramenti, in specie l'Eucaristia, è la salvezza portata attraverso il corpo che simbolicamente comunica con i corpi.

Gesù comunica con i suoi ascoltatori mettendosi in rapporto con loro, con i loro corpi. In tal modo carica di valenze simboliche il corpo umano. In questo suo linguaggio è presente la Madre, la quale, ci aiuta a superare le seduzioni di docetismi e monofisismi - talvolta di segno opposto - strisciante all'interno della nostra cultura e della chiesa; ci aiuta a mettere a tema il corpo non solo materno, ma il corpo umano, dei due generi, per operare una verifica critica dei possibili ritorni della chiesa a questi schemi mentali ed esistenziali: dal realismo del corpo umano al realismo del corpo ecclesiale, grazie alla duplice presenza del Cristo Risorto e della sua Madre.

L'Eucaristia "umanizza la cultura"

Le suggestioni sono tantissime. Si potrebbe ri-esprimere tutta la storia della salvezza a partire da questo orizzonte e non sarebbe fuori luogo.

Il rilievo dato alla dimensione simbolico-comunicativo del corpo è certamente un elemento che può favorire l'umanizzazione della cultura. Gesù che comunica

con il suo corpo e il suo sangue potrebbe essere una via feconda di ricerca per elaborare un'antropologia relazionale che coniughi le complesse e molteplici dimensioni dell'umano, fondandole sulla radice teologale. Certo vi sono anche espressioni che banalizzano queste acquisizioni. L'attenzione all'aspetto espressivo-emotivo-sentimentale della vita porta ad approfondire il linguaggio-comunicazione del corpo. L'erottizzazione cui possono essere soggette queste consapevolezze non deve farci regredire in prospettive che umiliano o svuotano la capacità comunicativa del corpo umano.

La domanda, della maternità-paternità responsabile spinge ad approfondire la fecondità umana in tutti i suoi aspetti. L'ingegneria genetica, le tecniche riproduttive, le ricerche scientifiche con i vari tentativi di agevolare la procreazione umana, ma pure i diversi modi di manipolarla, sono vasti campi da evangelizzare eucaristicamente.

Il movimento socio-culturale e religioso nel quale hanno militato e militano in gran parte donne per il riconoscimento di diritto e di fatto della parità tra i sessi tende ad eliminare o ridurre gli effetti perversi dei secolari pregiudizi che discriminano le donne a partire da considerazioni sulla loro differenza biologica. Questo percorso andrebbe illuminato dalla logica eucaristica e mariana per sottolineare la dignità della persona, maschio e femmina, e la sua chiamata a formare il corpo dell'umanità, quindi ad alimentare la comunione tra e nei generi. In tal modo si potrebbe offrire un prezioso contributo per risignificare la cultura della differenza perché non scada provocatoriamente in separatezze, segno di narcisismo di genere, per ricomprendere l'identità femminile e maschile e intuire gli orizzonti vasti della vocazione umana.

Le scienze umane, specie la psicologia dinamica, segnalano alcuni processi fondamentali dello sviluppo della persona e gli intimi nessi con lo sviluppo corporeo, la crescita nell'identità e la capacità di gestire secondo un progetto le risorse sessuali. Indicano anche la positività della simbolizzazione, della progettualità, dell'organizzazione delle risorse. La scelta vocazionale e la triade simbolica verginità-sponsalità-maternità come simbolo inclusivo dei generi, sono un potenziale esplosivo di crescita. Maria è particolarmente presente come espressione della triade, ma in essa accoglie il genere di vita del Figlio, così rimanda all'altra polarità di genere.

La storia della Chiesa annota pure la fecondità della comunione tra i generi: dietro donne propulsive ci sono uomini che incoraggiano, dietro uomini propositivi ci sono donne che si prendono cura.

La castità per il Regno è certamente uno dei luoghi di simbolizzazione più interessanti per la capacità di esprimere, in direzione escatologica, la progettualità umana. Nella tradizione spirituale si è sempre sottolineato il nesso tra castità ed Eucaristia. Questa diventa possibilità per educarsi ed educare alla gestione delle risorse fisiche per amare Dio e le sue creature con tutte le forze, instaurando un giusto rapporto con loro. È un luogo educativo anche per il divenire del corpo, dal concepimento dell'uomo, alla sua nascita, crescita, maturità, vecchiaia.

L'antropologia eucaristica

Un altro ambito in cui l'Eucaristia favorisce l'umanizzazione del corpo è il rapporto corpo-natura-madre, terra-cosmo, l'ambito dell'ecologia, perché non si snaturi nella divinizzazione della natura. I nessi potrebbero essere: ecologia e castità, corpo ecologia e bellezza, ecologia e purezza della mente, del cuore e dei sensi, ecologia e

politica, ecologia e istituzioni... Nell'articolare questi snodi tematici emerge come Gesù riveli la dignità dell'uomo, maschio e femmina; e Maria, analogamente, riveli lo stesso mistero nella sua vicenda storica di donna, legata ad un particolare contesto socio-culturale, economico e religioso, epure oltre, in viaggio, mostrando che il maschile e il femminile non sono barriere, ma possibilità di comunicazione fino a indicare la comunione teoantropologica. Entrambi sono paradigmi inclusivi dell'umano dentro la loro carne, la loro concretezza e fisicità.

Nella loro vicenda risplende il senso comunionale della sessualità e sono posti gli elementi per un'antropologia uniduale. Già nel Vangelo di Giovanni troviamo allusa la prospettiva e mette in moto uno forzo ermeneutico per esprimere al massimo questo mistero di salvezza, nella coscienza che non basterebbero i libri del mondo per comunicarlo. L'evangelista allude alla Madre di Gesù, Nuova Eva che oltrepassa la sua maternità per un rapporto di amore con Gesù che apre all'umanità intera.

La relazione di Gesù con Maria è quella di Dio che si consegna alla creatura umana, in Maria il Figlio di Dio è generato secondo la carne, divenendo figlio di Maria e suo Signore, ma anche Maria è compagna generosa nella sua vicenda salvifica fino a generare l'umanità sul Calvario e in ogni Calvario del mondo, fino alla fine dei secoli, come Madre dei viventi. Sono relazioni reciproche di genere che trascendono la materialità della vita e danno una valenza rivelativa all'esistenza umana: dire l'amore trascendente di Dio che crea continuamente prendendosi cura con provvidenza dell'universo. Nel teologare bisognerebbe accogliere l'esperienza simbolica del corpo. La comunione attraverso i segni del pane e del vino ne costituisce il luogo fondamentale.

Mangiatoia-mensa-banchetto con i peccatori

Le espressioni di Gesù nell'ultima cena, riportate dai sinottici e da Paolo, sono al centro del memoriale eucaristico. Giovanni le approfondisce nella sua teologia.

"Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue". "Chi mangia la mia carne...". "E il Verbo si è fatto carne..." . L'Eucaristia rimanda in maniera diretta all'evento dell'incarnazione, al farsi carne del Figlio di Dio. Matteo e Luca lo dicono con altri termini: "Maria dalla quale è nato Gesù" (Mt 1,6). "Fu trovata che aveva nel grembo dallo Spirito Santo (Mt 1,8). "Concepirai nel grembo" (Lc 1,31) "Prima di aver concepito nel ventre" (Lc 2,21). "Deposto in una mangiatoia" (Lc 2,7.12.16) mentre indica il segno, il dono di Maria e l'accoglienza, lascia intravedere lo scandalo futuro: "Non conosciamo suo padre e sua madre?" (Gv 6,42).

La moltiplicazione dei pani, come sottolinea Giovanni, evoca la molteplicità degli interventi di Dio nella storia d'Israele, specie il banchetto che Dio, la Sapienza, imbandisce per i suoi figli, quindi rimanda alla vicenda di Gesù che mangia e beve con i peccatori, al banchetto messianico, alla cena, al Risorto che si fa presente tra i suoi e prepara loro il cibo. In questi banchetti Maria è presente, anzi, per Giovanni, li anticipa: "Non hanno più vino"... "Fate quello che Egli vi dirà" che richiama "Fate questo in mia memoria" (Gv 2,3.5; Lc 22,19). Cana si rapporta al Calvario dove dal costato del Crocifisso sgorga sangue ed acqua (Gv 2,1; 19,25-27). Anche lì Maria è presente e dal Figlio viene introdotta nella maternità universale. Nella chiesa primitiva partecipa all'Eucaristia (At 1,14; 2,32). Solo lei ne può cogliere in profondità il mistero e introdurvi, con il suo meditare, i discepoli nei secoli, come singoli e come comunità.

L'Eucaristia è il corpo e il sangue che

il Figlio di Dio ha assunto da Maria: è il fondamento di Caro Christi caro Mariae.

All'evento dell'incarnazione si rifà Paolo nel suo meditare sui frutti della Pasqua: ((Nella pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano soggetti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli)) (Gai 4,4). Egli sottolinea il rapporto tra il corpo del cristiano e il corpo di Cristo, un'unione che salva, perché si fonda sull'Eucaristia (iCor io,i6s; 11,27.29). Nel suo corpo, nella morte, Cristo ha riconciliato il mondo (E[2,16s; Col 1,22; 3,15]. Il corpo, quale tempio dello Spirito, è destinato alla resurrezione e in questa vicenda coinvolge il creato, una possibilità donata dal Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità (cf pure Gv1,14-16). Egli ci riscatta, ci libera, ci riconcilia e fa pace nel suo corpo sulla croce. Attua la comunione facendoci suo corpo per cui si dà la reciprocità: noi in Cristo e Cristo in noi.

L'Apocalisse presenta la donna, la Madre del Messia, la chiesa, generatrice della nuova umanità nel mistero dell'Agnello immolato, nell'invocare con lo Spirito: "Vieni Signore Gesù!" (Ap 22,20), un'allusione all'Eucaristia. Maria è associata al Salvatore anche nella gloria, partecipa in maniera singolare alla sua mediazione pasquale, vivendo radicalmente nello Spirito del Risorto la duplice direzione dell'agape verso Dio e la creazione, nell'obbedienza della fede e nella solidarietà incondizionata. Gli apporti biblici e patristici in questa direzione sono tanti.

Maria nei secoli intercede per noi nelle nostre necessità, pregando con la stessa preghiera di Gesù: Padre, dacci il pane quotidiano! La liturgia celebra il mistero del verum corpus, natum de Maria Virgine, nella spiritualità matura la consapevolezza, di essere nutriti da Cristo, da colui che si è

posto a mensa con i peccatori fino a donare se stesso come nutrimento. Il discepolo è chiamato a condividere i sentimenti del Cristo, porsi a servizio, dare da mangiare come nella moltiplicazione dei pani, divenire cibo per sfamare la fame del mondo, porsi a mensa con i peccatori. È l'esperienza di Teresa di Lisieux, il suo sedere con Gesù alla mensa dei peccatori perché la fiaccola della fede risplenda nei cuori, di E. Stein che va alla morte con i fratelli ebrei da cristiana carmelitana, di A. Von Speyr del suo farsi carico come vicaria dei peccati del mondo, di S. Weil con la sua prossimità a Gesù nel Getsemani-Eucaristja e quindi alle carni martoriate della storia...

Questo è il mio corpo! Questo è il mio sangue: la comunione mediante il corpo

Gesù utilizza i simboli tratti dalla vita fisica, dai sensi e dai suoi bisogni, dalla gestualità. Nella sua predicazione con le immagini, le metafore, i proverbi, le parabole, lascia trasparire il suo rapporto luminoso con il mondo e i suoi abitanti, dal filo d'erba, all'uccello dell'aria, al sole, ai ritmi del tempo nelle giornate, nelle stagioni, nell'anno, alle bestie della campagna, dalla pecorella e la chioccia al lupo. Predilige il mondo umano, dal mondo del lavoro e delle fatiche stagionali a quello domestico, pure sacrificato, complesso, non sempre esemplare, fatto di relazioni, talvolta dure a motivo del cuore di pietra, al mondo religioso e politico di cui denuncia la perversità indicandone però il senso nel piano divino. Dal corpo, con la sua capacità simbolica, sa trarre tanti ammaestramenti, accoglie e porta a compimento la simbolicità della vita nella sua capacità di dire Dio e il suo mistero e di irradiarlo. Guarisce dentro la carne e offre la guarigione fisica e spirituale. Giovanni propone una ricca terminologia che parte dagli occhi e ha i suoi riflessi nei termini "luce" e "vita". Quelli che accolgono

Gesù e lo seguono diventano figli della luce. Dalla vita fisica, dal camminare, ascoltare, toccare, partono tante immagini simboliche che rimandano al mistero. Il camminare è simbolo del divenire nel tempo, della crescita spirituale. Lo spazio si associa al tempo. Gesù, il Figlio di Dio e Figlio di Maria, Deus Viator che incrocia il cammino dell'uomo, da Adamo, ad Abramo, a Israele nell'Esodo, a ognuno di noi che è sempre in cammino; Egli è l'Esodo: uscito dal Padre, viene nel mondo e torna al Padre ove prepara per i suoi la dimora. La sua vicenda terrestre di predicatore itinerante si compie nella sua vita di Risorto che si fa incontro ai suoi e nell'Eucaristia si fa cibo per nutrire la chiesa pellegrina verso il Regno. Il cammino, infatti, mentre dice spazialità orizzontale e circolare, dice pure verticalità: coniuga cielo e terra. Dall'Eucaristia scaturisce la profezia del modo evangelico, pienamente umano, di curare e valorizzare il corpo attraverso una profonda spiritualità de-limitando le proprie esigenze secondo il progetto vocazionale trasformando il corpo in irradiazione dello spirito. Questa profezia ha spazi sconfinati in ambito pastorale perché conduce la chiesa ad evangelizzare in maniera "nuova" l'aereopago che è il corpo umano, una via pedagogica per educarsi ed educare ad accogliere la propria esperienza corporea,

la propria evoluzione.

La figura di Maria, donna del sì, esercita un potere di progettualità, ma non solo nell'esperienza femminile. Ancora dal mondo femminile è maturata la questione di "genere" che mette in crisi la concezione biologistica dell'identità sessuale e chiama in causa la libertà. L'essere donne e l'essere uomini non è una pura evoluzione fisica, è un compito che si svolge con il convergere di almeno tre fattori fondamentali: patrimonio genetico, cultura/ambiente e scelte del soggetto. Gesù, Nuovo Adamo, e Mari1, Nuova Eva, indicano l'itinerario, ci segnalano che è necessario un centro organizzatore dell'esistenza perché il processo possa avere esito positivo: la vocazione teologale. La vocazione richiama il mistero dell'incarnazione e la vicenda del Verbo e della Madre, un mistero che si attua continuamente sulla mensa eucaristica, dalla quale nasce la passione mistica che spinge a donare la propria vita agli altri perché in ogni fratello si scorge l'icona di Cristo, la sua carne da soccorrere. Sulla loro prossimità/presenza si fondono l'umanesimo evangelico e la cura della vita.

Fate quello che vi dirà! Fate questo in mia memoria. Da questa memoria viene la profezia. Il mondo di oggi invoca: Fate quello che Egli vi dirà! In tal modo è sicuro della salvezza.

L'Eucaristia responsabilizza

"Fate quello che Egli vi dirà" "Fate questo in mia memoria" Gesù ci nutre di sé nel segno di un prodotto della terra, ci rapporta al cosmo e alla storia, istituisce un luogo di comunione diacronica e sincronica attraverso le generazioni umane dal giusto Abele fino all'ultimo eletto e, contemporaneamente, ci pone in rapporto con tutte le creature dell'universo, ci fa trascendere l'intersoggettività intimistica io-tu per aprirci alla prossimità salvifica. La chiesa, fin dalle origini, evidenzia il rapporto tra Eucaristia e vocazione, tra Eucaristia e servizio perché nell'Eucaristia essa nasce nel

suo essere e nella sua missione. Maria è la testimone per eccellenza di questo mistero e nella storia continua a collocare il Figlio nella mangiatoia e ad invitare: "Fate quello che Egli vi dirà, Gesù, offrendosi in cibo ai discepoli, comunica loro il suo amore senza limiti, li dispone a donare non solo i propri beni, ma la propria vita; i discepoli rispondono al suo dono offrendo la loro vita a Lui nel servizio ai poveri, luogo privilegiato della sua presenza nel mondo. A Betania, mentre è a mensa, una donna gli lava i piedi con un profumo prezioso, mentre alcuni criticano: "Si sarebbe potuto vendere per più di trecento denari e darli ai poveri"; Gesù ribatte: "i poveri li avrete sempre con voi" (Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-8). Attraverso i suoi Gesù continua a lavare i piedi ai suoi fratelli (Gv 13,1-17), continua a soccorrere i poveri, si fa presente in loro.

L'Eucaristia è la cattedra della carità che si fa servizio, quindi è la massima attuazione dell'ethos dell'amore. In essa Gesù ammaestra sul servizio ai poveri con l'impoverirsi, arricchendo del suo donarsi (2Cor8,g; rCorII,17-22; 13,3). L'anticipa nella moltiplicazione dei pani (Mc 6,34-a; 8,1-9; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13) che Giovanni esplicita nella triplice prospettiva del servizio, del pane e del segno.

La logica eucaristica ha un profondo aggancio anche con le istanze del femminismo che sta riscoprendo il senso simbolico della maternità, valorizzata nella sua capacità di esprimere ogni forma di farsi carico della vita, di generarla, alimentarla e promuoverla attraverso il dono di sé. L'Eucaristia è simbolo che responsabilizza. Il pane e il vino diventano tali se i chicchi e gli acini, mescolati e macinati, diventano una cosa sola. Questo loro processo induce a considerare l'essere responsabili nell'amore fino al sangue, fino al dono supremo di sé. Il

chicco e l'acino hanno un processo simile, rimandano a questo mistero del patire per generare e nutrire, al dolore che è fecondo.

Sono stati fatti vari studi sul sangue, per esplicarne il valore simbolico. Alcune studiose lo vedono come un simbolo dell'Eucaristia, dono del sangue che genera vita. Le parole di Gesù: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue" nel loro archetipo della maternità capiscono il nutrire la vita, il figlio, fin dal concepimento, con se stesse, con il proprio corpo e il proprio sangue. Quindi donne e uomini, nella differenza di genere, con la propria vita, il proprio corpo e il proprio sangue, sono luogo dell'Eucaristia, possono accogliere, vivere e comunicare il dono di Gesù che si offre attraverso il suo corpo e il suo sangue. Il simbolo che responsabilizza in questa direzione si apre alle generazioni future nella costruzione del Corpo Mistico secondo una nuova cattolicità.

L'Eucarestia apre a questo compito e a questa grande responsabilità: essere persone che donano, non solo l'intelligenza, il tempo, il lavoro, ma se stesse. Nel mondo crescerà il nuovo umanesimo nella misura in cui ognuno saprà dare se stesso da mangiare con quella logica di carità che l'Eucaristia spinge a celebrare. Maria è Madre e Sorella in questa esperienza, colei che indica il cammino della nuova umanità. Il concilio invita ogni credente ad imitarla in quanto «nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (Lumen Gentium 65). E un appello per le donne e per gli uomini perché esprimano la pienezza del loro amore fecondo accogliendo il dono eucaristico accompagnati dalla figura materna di Maria.

Esperienza di vita

Divenni prete all'età di 34 anni il 14 maggio del 2000 per le mani del compianto Papa Giovanni Paolo II.

Entrai nel 1994 nel seminario degli Oblati Figli della Madonna del Divino Amore che sono una associazione pubblica clericale per cui diocesani con una certa minima indipendenza, cosa che ci permet-

Nazionale a Maria Madre e Regina in località Contovello a Trieste. La prima reazione fu quella dell'obbedienza; la seconda quella della disperazione; la terza e definitiva, fu quella di pensare che è bello camminare in ogni luogo purché accanto a noi cammini il Cristo, e così mi sono prima rassegnato poi entusiasmato del lavoro che mi



te di avere Parrocchie e/o Santuari un po' sparsi per tutto il mondo. Per questo avrei dovuto immaginare che prima o poi sarei uscito da Roma.

A Roma stavo presso la parrocchia Santa Maria della Fiducia nella Borgata Finocchio, poi a settembre del 2004 mi sono dovuto trasferire presso il Tempio

tocca fare qui.

Trieste appare a tutti come una città lontana e per molti irraggiungibile, la si conosce forse più per i caffè frequentati da Saba e i suoi amici poeti che per la bellezza del luogo e del clima; nessuno la conosce per la sua travagliata storia.

Il bellissimo golfo tergestino sembra

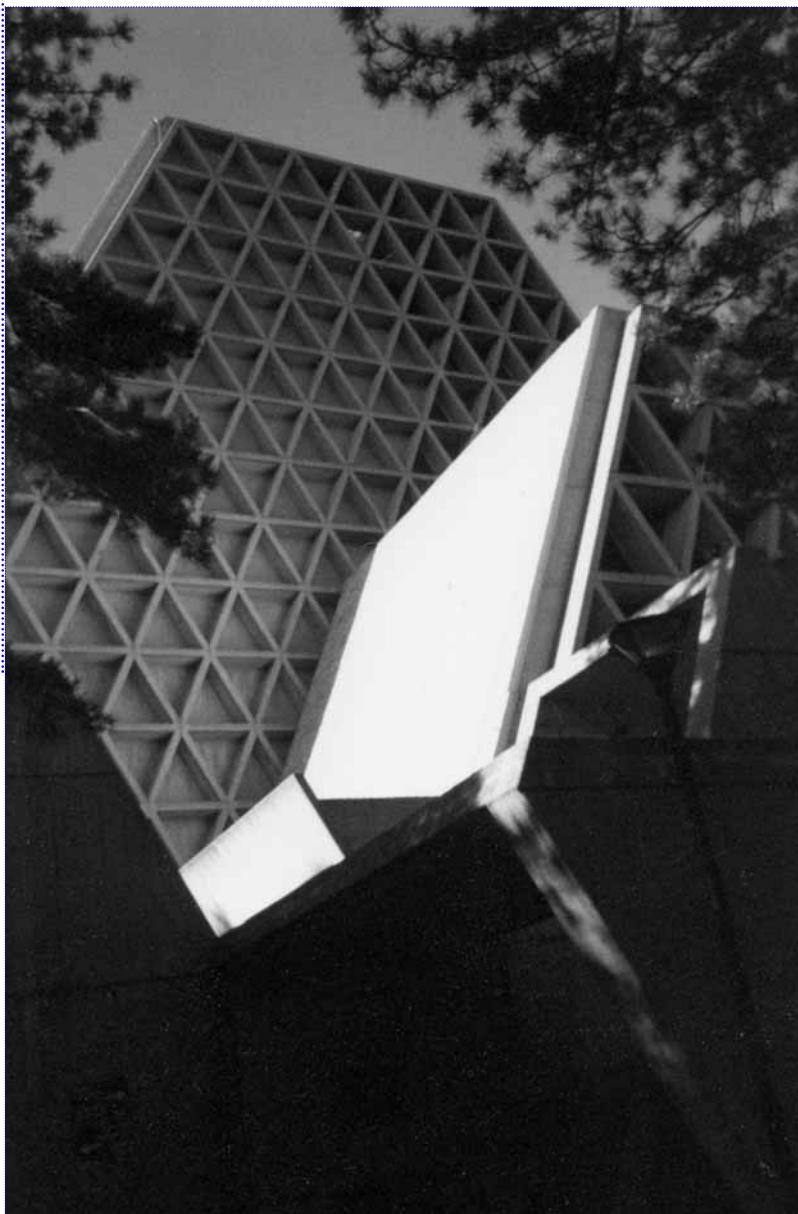
dominare tutto il mondo in un immenso abbraccio sembra che la Croazia e Venezia siano ad un soffio da lui e gli aspri monti del carso sembrano doversi gettare in acqua da un momento all'altro e, mentre tutto parla ancora di Maria Teresa, il livore delle foibe e l'odio razziale serpeggiano negli sguardi e nei discorsi senza che se ne possa fare troppa attenzione se non ci si vive da tempo e un po' dal di dentro. In questo connubio di lingue e di razze, di storia e di malinconia, Trieste mostra il suo orgoglio massonico di un ateismo disarmante: Trieste ama definirsi città laica... Trieste non è una città che conosca la fede come punto di incontro di ogni persona e discorso, come del resto capita in tutta Italia, basti pensare che la maggior parte delle Chiese di questa città sono di proprietà del comune e non della Chiesa!

Tuttavia in questa particolare situazione politica e culturale, spiccano in modo assolutamente opposto i frequentanti.

Chi frequenta la Chiesa non si concede distrazioni o mancanze, come accade in tutto il resto d'Italia, anzi, spesso la chiesa è visitata da gente anche nei giorni feriali perché quelli che frequentano sono molto assidui e non solo la domenica. Ma non solo sono assidui, ma anche profondamente legati a tradizioni e a liturgie ed eventi che possano aiutarli a vivere sempre più intensamente l'incontro con Dio. Non è facile adattarsi a questo modo di pensare per cui o si è dentro o si è fuori, difficile trovare un triestino che ragioni come il classico italiano che non ama impegnarsi, ma nemmeno disimpegnarsi nel campo religioso, ma si dichiara tiepido per non perdere nulla del gusto della vita.

In questa situazione di particolare attaccamento alle proprie idee senza possibilità di transigenza alcuna, si sviluppa

un'interessante linea pastorale che si dipana su di una necessità di potere portare alla fede anche quelle persone che, o per incuria, ma più facilmente per precisa decisione personale, si sono allontanate e vivono non ai margini di una fede, ma al di là di un muro che da sé soli si sono costruiti. Ma se è vero questo è anche vero il contrario, bisogna infatti riportare alla fede anche quella gente che frequenta assiduamente la Chiesa, ma che di cristiano ha ben poco, perché sopraffatta da convinzioni e moralismi che finiscono per creare non una convinzione religiosa agganciata sulla rivelazione del Cristo, ma



una convinzione religiosa feticista e spesso, troppo spesso oscurantista piena di intransigenze morali e materiali che impegnano a sé ed a coloro che per scelta od avventura si trovano a vivere accanto a loro.

È una città dunque che soffre di queste gravi crisi dovute alla vicinanza del confine, dalla tradizione storica e dal porto... Trieste però proprio per questa sua esagerazione, vive e fa vivere un fascino che sprigiona dalle sue viscere e dal suo menefreghismo tradotto nel motto non se pol (cioè: non si può fare); motto che pervade ogni tipo di luogo e sede, che accom-



pagna e rende affascinate ogni cosa in questa città. Trieste è quella città che se si convertisse del tutto convertirebbe tutto il resto del mondo, ma Trieste resta e resterà lontana da tutti e nascosta a tutti e continuerà a crogiolarsi in un atteggiamento di autolusinga che gli permetterà di restare quella città dai grandi misteri e dai grandi fascini, quella città che, come Milano ha

solo la nebbia, essa ha solo la bora e per paura e assenza di una sana curiosità resterà abbandonata dal resto del mondo, ma chi la scopre se la tiene tutta per sé nella paura che gli possa essere rubata.



E mentre Trieste cresce e se ne va, noi preti ci lasciamo trascinare dal fascino della città del trenino Trieste - Opicina e su quelle rotaie lasciamo scorrere la nostra fantasia e ci inventiamo nuove pastorali come pellegrinaggi notturni per i boschi, fra caprioli e cinghiali, o diurni in bicicletta fra le aspre rocce del Carso nella speranza che qualcuno vedendo ci segua e scopra la dolce letizia della sequela di Dio.

Lorenzo Maria Vatti



Ti saluto. Maria ...

Spiritualità mariana e vita cristiana alla scuola di s. Luigi da Montfort.

EDITRICE VELAR 2005, pp.441.

A CURA DI Gregorio D'Amico

Nella ricorrenza del 50° della sua professione religiosa e del 3° centenario di fondazione della Congregazione monfortana (1705 - 2005), l'Autore, missionario monfortano, desidera offrire "un cammino di catechesi mariana alla scuola di san Luigi M. da Montfort" a quanti vogliono "conoscere meglio il ruolo della Vergine santissima nella storia della salvezza e la sua posizione di Madre spirituale del popolo di Dio in generale e di ogni battezzato in particolare" (p.5). L'opera si arricchisce di non poche preziose letture integrative di altri autori, che aiutano ad entrare dentro il pensiero e gli insegnamenti di san Luigi Maria.

L'opera si compone di tre parti. La parte prima (pp. 45 - 93) delinea i preamboli di vita e di spiritualità mariana di san Luigi Maria, offrendo notizie che le biografie del Montfort non sempre ci danno, e trasmettendoci alcune lettere significative dell'epistolario del Santo. Nella parte seconda (pp. 95 - 358), l'Autore espone in 30 capitoli la dottrina mariana di san Luigi di Montfort nel cuore della vita cristiana. La parte terza (pp. 367 - 432) traccia il cammino cristiano con Maria, riferendosi ad esperienze vive di spiritualità

mariana, che sollecitano il desiderio e sostengono la decisione personale di mettersi volenterosi alla scuola del Santo di Montfort.

Al titolo "Ti saluto Maria..", potremmo facilmente sostituire quello di "Commento al Trattato della vera devozione". "Il testo presente, infatti, vuole essere quasi un'Antologia monfortana. Passando in rassegna le pagine del Trattato della vera devozione a Maria mira a dare , in una forma di facile comprensione, le coordinate , come si dice oggi, della spiritualità mariana di san Luigi da Montfort" (p.). L'A. invita quindi a leggere l'uno dopo l'altro i 273 numeri del Trattato mariano del Montfort, per soffermarsi poi, volta a volta, come in una sorta di lectio divina, a meditare la pagina del Montfort e a trame motivo di orazione e di contemplazione di fronte al mistero divino di Maria. (L'immagine della lectio divina è qui suggerita, per associazione di idee, da un brano stesso del Trattato della vera devozione che andrebbe qui ricordato e che ispirò lo scultore della statua del Montfort nella nicchia della basilica vaticana di san Pietro: "Prevedo che bestie frementi arriveranno infurate per lacerare con i loro denti dia-

RECENSIONI

bolici questo piccolo scritto e colui del quale lo Spirito Santo si è servito per scriverlo, o almeno per avvolgerlo nel buio o nel silenzio di un baule, perché non sia conosciuto " (VD, 114).

A questo pregevole commento al Trattato della vera devozione, composto " con intelletto d'amore", non poteva mancare la traccia per un cammino di consacrazione a Maria, sull'esempio del compianto Giovanni Paolo II, il Papa del Totus Tuus. Già, in "Fragmenta Monfortana 3 " delle Edizioni monfortane di Roma 1999, p. Rum Alberto aveva presentato il Montfort e Giovanni Paolo II come due Testimoni e Mae-

stri di spiritualità mariana. Ora, qui, l'A., guidato dal noto mariologo monfortano Stefano De Flores, rac coglie, spiega e presenta in sintesi gli elementi fondanti della spiritualità mariana nel magistero di Giovanni Paolo II.

Più volte, nella sua trilogia mariana - Trattato della vera devozione, Il segreto di Maria, L'amore dell'Eterna Sapienza - , il Montfort ravvisa nella vera devozione a Maria un segreto dì grazia e di santità. E' così che p. Gregorio D'Amico, da esperto mistagogo, propone ad esempio le esperienze mariane vissute da non pochi uomini e donne del nostro tempo. Exempla trahunt !.

SCHEDA DI ISCRIZIONE

IL SOTTOSCRITTO.....
 (COGNOME) (NOME)

RETTORE DEL SANTUARIO.....

INDIRIZZO.....

CAP..... **CITTÀ**..... **PROV**.....

TELEFONO..... **FAX**.....

- Chiede l'iscrizione del Santuario all'Associazione versando la quota annua di € 52,00 comprensiva dell'abbonamento all'organo di informazione "LA MADONNA"
- Rinnova l'iscrizione del Santuario all'Associazione CNS versando la quota unica di € 52,00

Data.....

Timbro e Firma

*N.B. Spedire o inviare via Fax al n. 06.71353304 o alla seguente e-mail:
segreteria@santuariodivinoamore.it*

TI ADORO

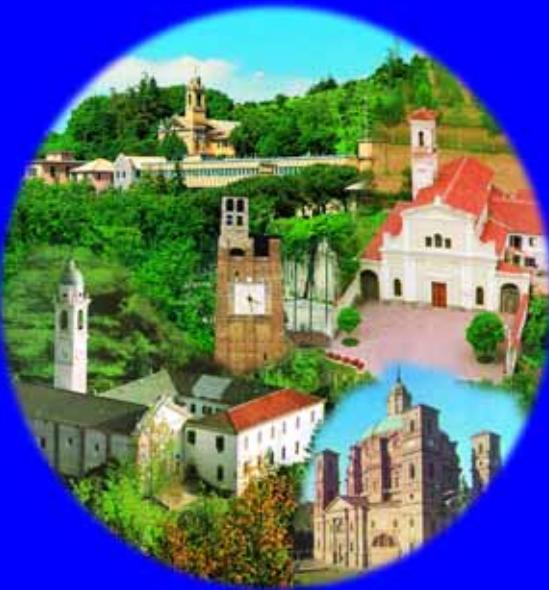
Trovo in te le giuste parole
per cantare i divini silenzi
nel mistero.
Immensità, sigillo dell'esistenza,
nel « sorso di cielo » del vino,
nel sapore d'oro del pane!
Alfabeto di indicibile amore,
rivelazione avvolgente,
infanzia della verità,
il mio spazio è pieno di te,
illuminato di stupore.
Mi riempì di presenza silente:
abbassamento del Verbo,
spogliazione della Divinità,
incarnazione velata,
macerazione nella croce,
tra il tempo e l'eterno.
Dolce trovarti
nascosto, totale, sempre, qui:
degno della massima umiliazione
nell'altitudine della dedizione.
Cibo interiore, rivelazione,
ineffabile comunione,
voce del silenzio sottile,
bellezza e amore,
nella liquida contemplazione,
con gratitudine colma,
ti adoro.

Poesie di *Bianca Gaudiano*

TRATTE DA: Eucaristia il sigillo sul cuore
della Sposa di Corrado Maggiori - Paoline

la Madonna

Rivista di cultura mariana (bimestrale)
Organo del Collegamento Nazionale Santuari
Fondata nel 1953



C N S

la Madonna

Organo del

COLLEGAMENTO NAZIONALE SANTUARI
presso Santuario della Madonna del Divino Amore
Via Ardeatina Km. 12 - 00134 Roma